CULTURA L'INTERVISTA

Non negate la cultura

«Pur vivendo in Italia da 600 anni, rom e sinti vengono ancora identificati come un vulnus sociale piuttosto che per il loro grande patrimonio culturale», dice il musicista e scrittore **"Alexian" Santino Spinelli** e denuncia: «Si preferisce fare una politica di becero assistenzialismo che non risolve ma acuisce i problemi legati alla discriminazione».

di Giuliana Vitali

Una personalità eclettica quella di Santino Spinelli, in arte Alexian: musicista, ricercatore, professore, scrittore, poeta e tra i fondatori dell'Ucri, Unione delle comunità Romanès in Italia. Diverse sfaccettature che confluiscono in una sola persona, come a voler utilizzare qualsiasi mezzo possibile per raccontare la cultura romaní e restituirne la giusta dignità. Come dimostra anche il suo ultimo libro, appena uscito per Meltemi, *Le verità negate. Storia, cultura e tradizioni della popolazione romaní*. È la bellezza della poliedricità irrequieta dunque a portare avanti le sue battaglie civili a tutela dei diritti fondamentali dei rom e sinti. Mi viene da pensare a Kafka che - parafrasandolo - diceva «le prime idee sono sbagliate»: Spinelli riesce proprio a sradicare qualsiasi generalizzazione sociale, ribaltando inoltre il termine di libertà per farlo diventare sinonimo di viaggio errante.

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

romanì

Tanti grandi artisti hanno contribuito alla divulgazione della musica gitana, dalle danze e rapsodie di Brahms e Listz al jazz di Django Reinhardt fino al Banco del Mutuo Soccorso e a Fabrizio De André. Oggi, che tipo di sperimentazione esiste nella musica romanì?

Esiste una musica romaní tradizionale che comprende il Flamenco, il Verbunkos, la Czardas, il jazz manouche, lo stile balcanico e quello dell'est Europa. Ma c'è anche un filone musicale d'avanguardia che si contamina con innumerevoli stili musicali più moderni e popolari. Oggi, inoltre, esiste una musica romaní sinfonica, con voci liriche che cantano in lingua romaní. Io stesso sono impegnato in questo ambito e infatti cerco di elevare il folklore romaní a livello di sinfonismo creando una musica romaní europea, etno-sinfonica, di una certa universalità, per superare i limiti del regionalismo e i limiti comunitari in cui i diversi stili romanès sono confinati. La mia produzione musicale è innovativa e originale, ma allo stesso tempo si colloca nel solco delle diverse tradizioni artistiche romanès.

La musica romanì comprende sia un filone tradizionale che uno d'avanguardia. Ed esiste anche quello sinfonico

Il 15 maggio scorso il tuo Alexian Group ha suonato al concerto di Lanciano, in provincia di Chieti, per ricordare la rivolta rom e sinti ad Auschwitz. In quell'occasione è stata rimarcata l'importanza della musica sinfonica colta rom…

La musica è un potente mezzo educativo e veicola valori importanti oltre che sentimenti profondi. In occasione della celebrazione della rivolta dei rom e sinti ad Auschwitz del 16 maggio 1944 in collaborazione con l'Orchestra Sinfonica Gioacchino Rossini di Pesaro, con i solisti dell'Orchestra europea per la pace e con i miei figli Gennaro (al violino), Giulia (al violoncello) ed Evedise (all'arpa), abbiamo voluto ricordare, anche grazie alla partecipazione di numerosi studenti da tutta Italia

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La donna rom, rispetto al passato, ha una maggiore autonomia e consapevolezza dei propri diritti

© Cris Faga/NurPhoto via Getty Images

In apertura, Santino Spinelli; qui sopra, una canza Gipsy per le vie ci San Paolo di Brasile, 29 maggio 2019

e a collegamenti europei in diretta streaming, un evento storico straordinario ma poco conosciuto. Per la prima volta in Europa si è celebrato questo evento, considerato come la Giornata dell'orgoglio dei rom e sinti, con il patrocinio di importanti enti tra cui l'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali) della presidenza del Consiglio dei Ministri. Le ascendenze romanès nella musica colta occidentale sono numerose. Nel periodo del Romanticismo numerosi compositori hanno attinto a piene mani dalla tradizione musicale romaní. Grande valorizzazione, ma nessun riconoscimento alle comunità romanès di questo immenso apporto. Oggi, come già detto, noi rom siamo in grado di produrre direttamente musica sinfonica.

La lingua romaní non è riconosciuta né dalla Costituzione italiana, pur prevedendo la tutela delle lingue considerate "minoritarie", né dalla Carta europea perché non territorializzata. In pratica, quali vantaggi porterebbe la valorizzazione giuridica della lingua romanés?

I rom e sinti sono radicati sul territorio nazionale da oltre 600 anni. L'esclusione ha sempre avuto una natura solo discriminatoria. Vero è che nel mondo romaní c'è una pluralità di realtà differenti, ma questo non può escludere il riconoscimento etnico-linguistico, se esiste una reale volontà politica in tale direzione. C'è invece ancora la volontà di considerare le comunità romanès come un problema sociale e non come un grande patrimonio culturale. Si preferisce fare una politica di becero assistenzialismo che non risolve ma acuisce i problemi.

La nascita di una letteratura scritta romaní risale alla metà del Novecento. Lei ha scritto poesie che sembrano permeate da una profonda tristezza che ha origine dall'incomprensione della realtà zingara da parte dei gagé, coloro che non appartengono alla comunità romaní. Di fondo si percepisce il tema del nomadismo come condizione spirituale, psicologica, più che geografica…

Attenzione, l'eteronimo "zingaro" è rifiutato dalle comunità romanès poiché era il nome di una setta eretica - esteso poi ai rom - nei Principati rumeni ed era sinonimo di "schiavi". Si preferisce usare per autodeterminarsi gli etnonimi "rom e sinti". Le comunità romanès non sono nomadi per cultura. In India, la terra d'origine, vivevano stabilmente. La mobilità delle comunità romanès è sempre stata forzata, figlia di persecuzioni e di politiche discriminatorie. I campi nomadi sono perciò una forma di segregazione razziale.

Ho scritto tante poesie, molto diverse fra loro, che celebrano per esempio la vita, l'amore, l'amicizia, la romanipé, e poi il viaggio, ma in una prospettiva diversa dal nomadismo, che di per sé peraltro è una forma di vita nobile se applicata ai berberi, ai tuareg, ai beduini del deserto. Impiegata invece in riferimento alle comunità romanès è un errore storico.

Se la tradizione è soprattutto memoria, la cultura è sempre in trasformazione. In particolare, che tipo di evoluzione c'è stata nella popolazione romaní circa i ruoli e i diritti all'interno della famiglia?

L'evoluzione all'interno delle comunità e delle famiglie segue l'evoluzione della società maggioritaria. La donna rom (romnì) ha una maggiore autonomia e consapevolezza del suo essere e dei suoi diritti rispetto al passato. Sono tanti i giovani che studiano e che hanno un approccio più moderno con la tradizione

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

che pur rispettano. La cultura in ogni comunità è dinamica e risente degli influssi della società circostante. La società romaní è sempre meno patriarcale.

Lei afferma che la non stanzialità dei rom è spesso frutto di costrizioni. Esistono però gruppi etnici per cui il nomadismo è una componente essenziale della loro identità. In ogni caso non è un diritto degli esseri umani? E in che modo, secondo lei, potrebbe intervenire lo Stato per salvaguardare le loro scelte?

Il nomadismo è un'espressione culturale meravigliosa e un aspetto antropologico importante se praticato liberamente e se corrisponde a reali esigenze etnico-culturali. Ma se viene confuso con la mobilità coatta e se giustifica la segregazione razziale è tutt'altra cosa. La stragrande maggioranza dei rom e sinti che vivono in Italia sono di antico insediamento, fin dal XV secolo, moltissimi sono più che inclusi e hanno la cittadinanza italiana. I rom stranieri di recente immigrazione provenienti dai territori dell'ex Jugoslavia e dalla Romania (dove vivevano in forma stanziale) in Italia diventano "nomadi". In realtà esiste una forte speculazione sui campi nomadi da parte di associazioni italiane che hanno tutta la convenienza economica e politica a far credere che i rom e sinti siano "nomadi" e quindi della necessità dei "campi nomadi".

Il nomadismo è un aspetto antropologico importante se praticato liberamente e se si lega a reali esigenze

Il ministero della Pubblica istruzione ha attivato progetti per l'integrazione di ragazzi rom, sinti e caminanti nelle scuole delle principali città italiane. Queste attività progettuali stanno funzionando? Si sono formati maestri sinti o rom che possano fare esperienza assieme ai ragazzi?

Purtroppo nessun progetto funziona senza il coinvolgimento reale dei rom e sinti che fin troppo spesso sono solo il "mezzo" e non il "fine" dei progetti. Senza la partecipazione di rom e sinti realmente qualificati, con indubbie qualità morali e con certificata esperienza, è difficile procedere verso un'adeguata formazione, sia per il corpo docenti che per gli stessi giovani rom e sinti. Ci sono troppi pseudo esperti più disposti a difendere i propri interessi che a migliorare realmente la situazione.

Qual è il significato che dà alle parole integrazione e inclusione?

Integrazione è un termine ambiguo che sfocia facilmente in assimilazione, mentre il termine inclusione è più corretto, sempre che ci sia la valorizzazione culturale dei rom e sinti. Spesso invece, nonostante si voglia l'inclusione, si esclude la cultura dei rom e sinti. Per questo occorre conoscere la storia e la cultura delle comunità romanès, per rispettarla e interagire nel modo giusto. Ci sono troppi gagé che parlano dei rom e sinti invece di ascoltare gli stessi interessati. Le istituzioni dovrebbero riflettere su tali questioni se vogliono realmente risolvere i problemi. Ma c'è davvero questa volontà o invece si fa di tutto per non cambiare nulla?

Durante la polemica tra Stato e Chiesa sul Ddl Zan, il segretario del Vaticano per i Rapporti con gli Stati, Paul Richard Gallagher, ha affermato che la legge lederebbe il diritto di espressione. Qual è la sua posizione a riguardo?

L'approvazione del Ddl Zan è un fatto di civiltà e il riconoscimento di un diritto fondamentale: la libertà di amare. Dopo secoli di umiliazioni e di forte repressione, gli omosessuali hanno il diritto di vivere la loro sessualità e i loro sentimenti liberamente, senza essere né giudicati né discriminati.

Si può parlare di censura antirazzista? Le destre dicono che limiterebbe la libertà di espressione.

Combattere il razzismo e la discriminazione in ogni sua manifestazione è un dovere, oltre che un diritto per tutti coloro che si reputano persone civili. In un sistema democratico e in una società evoluta sono inammissibili il razzismo, la discriminazione e la segregazione razziale. Sono da ritenersi crimini contro l'umanità e quindi, giustamente, da combattere. Anche la censura antirazzista è inammissibile, è afferente ai regimi totalitari. La pluralità di espressione, purché legittima e civile, **è il sale della democrazia.**

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.